Anno II. TORINO Mercoledì 16 SETTEMBRE 1868 Num. 257

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . . . . "	18	9	5 50
Svizzera e Roma . . . . "	36	19	10

Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona) .	82	42	22

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. [illegible] via Bertola, n. 21. — Provincia con mandati postali affrancati — [illegible] alle Direzioni postali — il prezzo delle associazioni ed inserzioni [illegible] essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.

(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve; li [illegible].)

TORINO, 16 SETTEMBRE 1868

ITALIA

Rivista.

L'uscita del commendatore Cadorna dal Ministero non è sicuramente una guarentigia di libertà.

Mentre i diarii governativi annunziano che s'intende menomare la libertà di stampa coll'obbligo di dare una cauzione di quattromila lire per intraprendere la pubblicazione di un giornale, sta per ordinarsi nella **Romagna** il reggimento militare.

Il Consiglio dei ministri si riunì al 13 di settembre e, giusta proposta del sig. Cantelli, deliberò di ordinare provvedimenti eccezionali e di riunire in una sola persona i poteri civili e militari, colle più ampie facoltà per ciò che concerne la sicurezza pubblica. E l'*Opinione* assicura a sua volta che il comm. Maramotti sarà trasferito da Ravenna ad altra provincia e sarà nominato comandante militare di Ravenna il generale Escoffier, che adempirà inoltre le funzioni di reggente quella prefettura. E sarà anche munito delle facoltà necessarie per estendere le operazioni militari nelle provincie finitime.

Tale deliberazione accenna alla volontà del Ministero di dilungarsi dal sistema costituzionale nella repressione dei reati, contro il veto della Camera che approvava l'ordine del giorno proposto dal sig. Finzi, il quale protestò di non voler invitare il Governo a ricorrere a mezzi eccezionali per restituire l'ordine in quella provincia. Infatti il ministro Cadorna dichiarò di non voler servirsi che dei mezzi ordinarii per provvedere alla pubblica sicurezza.

Sono pochi anni la vicina provincia di Bologna era infestata da ladroni non meno che presentemente le Romagne. Ma bastò l'energia, la previdenza, la solerte applicazione delle leggi per parte del prefetto per tornare quella provincia in una condizione non peggiore delle altre.

Il *Diritto* fa in proposito alcune considerazioni, che noi riportiamo qui sotto, come quelle che affatto corrispondono al nostro modo di vedere.

Il corrispondente della *Lombardia*, giornale non sospetto di osteggiare sistematicamente le provvisioni del Governo, assevera che nelle provincie meridionali non danno *nissun* risultamento le tasse di registro, di bollo e della ricchezza mobile. Preziosa confessione! E il principale argomento di cui si valgono i sostenitori del Ministero presente è che il signor Cambray-Digny solo è in grado di ristorare le finanze! Non mancò infatti di propugnare nuove tasse e di conservare e aggravare le peggiori delle antiche. Sventuratamente in una metà dello Stato esse non danno nissun risultamento.

Il municipio di **Napoli** si trova sempre in uno stato anomalo. La minoranza, per rendere omaggio alla decisione della Deputazione provinciale, la quale dichiarò nulle le elezioni, non prese più parte alle deliberazioni del Consiglio. Ciononostante la maggioranza non è in grado di prender alcuno dei provvedimenti più necessari a quella popolazione. Fra questi è desiderata da lungo tempo una via che dal centro della città tenda alla stazione della ferrovia. La maggioranza, dopo animata discussione di parecchi giorni, finì coll'approvare lo stanziamento della spesa di 50,000 lire per continuare gli studi! E ciò fa il municipio sostenuto con tutti i mezzi ed anche colla corruzione dal Governo.

Firenze. — Arrivarono il sig. Challet-Venel, direttore generale delle poste federali svizzere, ed il signor Fanciola, direttore postale del Ticino. Essi vennero a prendere i necessarii concerti colla direzione generale delle poste italiane per l'esecuzione del nuovo trattato conchiuso fra i due Stati.

Treviso. — Su tutti i mercati della nostra provincia, ma specialmente all'ultima fiera di Roncade, fu acquistato un numero straordinario di buoi e vitelli, e ciò da incaricati della Francia che li pagano allegramente senza tante chiacchere e in tanti bei marenghi effettivi, e poi spediscono le grosse carovane bovine alla stazione più vicina della ferrovia su cui, senza perdere neppure un quarto d'ora, si trasporta la merce a Genova dove s'imbarca per Marsiglia. (*Rinnovamento*).

Napoli. — Quel Consiglio provinciale approvò tutto il suo bilancio meno pochi capitoli rimasti in sospeso.

Il fondo di riserva a disposizione del Consiglio provinciale è stato approvato giusta la proposta della deputazione per lire 550 mila, respingendosi a grandissima maggioranza la proposta del consigliere Carabelli di ridurla a lire trecentomila.

Il riassunto del bilancio comunale è il seguente:

Passivo	lire	3,235,441 88
Attivo	"	534,563 87

Il disavanzo in lire 2,700,878 01 sarà colmato con le sovrimposte sulle contribuzioni dirette.

Le trattative tra Firenze e Parigi.

Leggesi nel *Times*:

Corre una voce relativamente al generale Menabrea, della quale non si può non far cenno, quantunque riluttiamo ad aggiustarvi fede, prima che sia stata confermata ufficialmente dallo stesso primo ministro. Dicesi dunque che il sig. Nigra, ambasciatore d'Italia presso la Corte delle Tuileries, abbia avuto al 7 di settembre un abboccamento col sig. Moustier e lettogli un dispaccio del suo Governo in cui si chiede lo sgombro dello Stato pontificio dalle truppe francesi, come conseguenza necessaria dell'adempimento delle condizioni che si assunse l'Italia per la convenzione di settembre (*).

La risposta fu che per ora il Governo francese non ha la minima intenzione di lasciar Roma. Il generale Menabrea doveva aspettarsi una risposta simile, ma non sappiamo veramente il motivo per cui l'abbia provocata. Non sappiamo perchè uno statista il quale *diede negli ultimi tempi prove innegabili di discrezione*, abbia commesso un errore tanto madornale quanto è quello di sollevare una questione così scabrosa come la romana.

(*) Vedi nel giornale di ieri le nostre corrispondenze di Firenze e di Parigi che ci parlavano di questo fatto. Il Times va d'accordo col nostro corrispondente di Parigi, quello di Firenze invece ci scriveva la novella con due varianti: l'una che il dispaccio è stato mandato dal Menabrea direttamente al Moustier senza l'intermezzo dell'ambasciatore italiano, l'altra che il Gabinetto delle Tuileries non avrebbe ancor fatta risposta nissuna. (Nota della Direzione).

La convenzione di settembre fu uno di quegli affari di cui, per la sua irrisoluzione di carattere, ed altresì per le difficoltà speciali della sua posizione, l'imperatore Napoleone solo, di tutti gli uomini passati e presenti, poteva essere capace. Fu un tentativo per sua parte di conciliare la sua politica del 1849 con quella di dieci anni dopo, gli atti del campione del potere temporale colle parole dell'autore del proclama di Milano. La convenzione riconosceva il Papa come sovrano indipendente e considerava il popolo romano come arbitro de' suoi destini. Finchè durasse la concordia tra il Papa e i suoi soggetti, e gli uni e gli altri erano posti allo schermo dell'intervento straniero, ma non fu provveduto il caso di una collisione. Napoleone intendeva sostenere il Papa colle baionette degli zuavi e la legione di Antibo, il Governo italiano pensava al Garibaldi. Sarebbe vana cosa il ricercare ora da chi sia stata violata la convenzione. Gl'Italiani furono deboli e dovettero pagare, il Garibaldi fu battuto e i Francesi tornarono a Roma.

Si asserì ultimamente che l'Imperatore dei Francesi si dimostrò in quella congiuntura talmente irresoluto che, dopo aver inviato il generale Failly a sostenere le truppe papali a Mentana, mandò per telegrafo del contr'ordini due ore dopo la battaglia. Quale che sia la verità di questa storiella, l'Imperatore si è tanto inoltrato che non può omai tornare sulle sue orme. Dal momento che i soldati francesi furono mandati come soldati del Papa, fu chiarito che l'Italia non doveva aver mai più Roma. E se l'Italia non può metter insieme tanto forze da ricacciar in gola il *giammai* al sig. Rouher e al suo padrone, non si può capire come uno statista italiano si riferisca ancora alla convenzione di settembre e solleciti la partenza delle truppe francesi.

Nulla è più naturale pei patrioti italiani che lo sgombro compiuto del territorio italiano e la proclamazione di Roma per loro capitale. E se il ritiro delle truppe francesi si potesse effettuare con una precisa rinuncia per loro parte ad ogni idea di ritorno, se la convenzione di settembre si potesse riformare in modo, giusta il primitivo intendimento, che assicurasse il Papa ed i Romani da ogni diretto od indiretto intervento ultramontano o rivoluzionario, l'atto del sig. Menabrea potrebbe essere politico se non dignitoso. Ma se i Francesi tornano a Tolone, riservandosi libertà di azione, crediamo che gl'Italiani non debbano avere nissuna sollecitudine per quella partenza degli stranieri, anzi debbano desiderare il prolungamento dell'occupazione.

Infatti la partenza dei Francesi non recherebbe la soluzione della questione romana, non farebbe che alleggerire il peso di quel fatale *giammai*, che grava intollerabilmente l'Imperatore, il quale deve profonder uomini e denari per sostenerlo. I Francesi non si fanno partire da Roma nè per sollecitazioni, nè per rimostranze, nè per ragioni, nè per minaccie. Come abbiamo detto, e prima e dopo la convenzione la stanchezza e la vergogna deve rimuovere i Francesi da Roma. Quanto maggiore è la noia e l'umiliazione che reca l'onore di far la sentinella al Vaticano, tanto maggiore diviene la probabilità che cessi l'occupazione.

Siamo convinti che l'Imperatore non sacrificò punto la simpatia degl'Italiani alla pietà o ipocrisia del partito ultramontano, ma alla vanagloria della grande nazione. Senza la battaglia di Sadowa, non vi sarebbe stata quella di Mentana; ma perchè un esercito di un mezzo milione non valse a sostenere sul Reno il lustro delle armi francesi si sentì la necessità di mandar una divisione di 20 mila uomini per affermare sul Tevere l'ascendente della diplomazia francese, e sui consigli del sovrano francese esercitò più influenza la politica del sig. Thiers che non quella di monsig. Dupanloup. La rioccupazione di Roma fu meramente un atto di millanteria a buon mercato.

Coceva ai superbi Francesi la ritirata innanzi a *circostanze irresistibili*, il riconoscere la presenza di *punti scuri sull'orizzonte*. Le meraviglie dei Chassepot, non importa a spese di chi si compissero, vennero in buon punto per rimettere in calma la loro suscettività. Fortunatamente il carattere francese presenta più aspetti, e se gl'Italiani avranno la virtù dell'aspettare il tempo opportuno, vedranno una reazione contro il sentimento di gelosia, ond'essi dovettero essere vittima. O tardi o tosto i Francesi conosceranno che loro opera è la nazionalità italiana ed è molto meno facile il disfarla che non rivolgerla a loro profitto. I Francesi non possono lasciare le loro simpatie per la schiatta latina, esitare fra l'Italia e il Papa, fra l'Italia e gli ultramontani. Nè è a credersi che Napoleone siasi messo affatto a discrezione de' suoi maggiori nemici. Nè ci muove grandemente la cortese ma insignificante accoglienza fatta ai Girgenti a Fontainebleau, nè diamo molta importanza all'abboccamento dei Principi francesi e Spagnuoli a Biarritz. Napoleone è persuaso che tra lui e i Borboni non può essere che profonda inimicizia, e cogli ultramontani solo amicizia apparente.

L'Imperatore non è capace di disparate risoluzioni, ma non sa acconciarsi facilmente ad alcun partito. La tardità delle sue deliberazioni rende perplessi e amici e nemici. Il Garibaldi era già accampato a Monterotondo e guardava Roma e fino all'ultimo momento i preti furono in una febbrile ansietà intorno a ciò che sarebbesi fatto in Francia. Se fu necessario poco meno che una scossa del Vaticano per far venire i francesi a Roma, quante note di ministri italiani sarebbero mestieri per farneli uscire? Certamente si ordinerà il richiamo di quelle truppe, basterebbe un cenno dell'Imperatore, ma è necessario un impulso spontaneo della Francia, debbe essere un effetto della stanchezza e della poco generosa parte ch'essa rappresenta. Per ciò che concerne l'Italia essa non otterrà nulla per richieste o per comandi, per molestie o per umiliazioni. L'Imperatore non disse mai che gl'Italiani debbano aver Roma, anzi dichiarò tondamente che non l'avranno e se gli Italiani non sono abbastanza forti da fargli ritirare quella dichiarazione è meglio che si astengano da qualsivoglia atto che gli ricordi i loro desiderii.

Leggiamo nel *Diritto*, ed approviamo compiutamente le seguenti osservazioni:

« L'*Opinione* ci annuncia che il Prefetto di Ravenna sarà trasferito altrove, per dar luogo al generale Escoffier, il quale comanderà le truppe e reggerà anche quella prefettura.

« Una tale e grave misura si è adottata per ristabilire vigorosamente l'ordine pubblico in Ravenna e nelle altre località delle Romagne funestate da continui reati di sangue.

« Noi siamo dolenti che il Governo si metta sullo sdrucciolo di questa strada. Sappiamo che oggi in Italia evvi un altro esempio di confusione di poteri: ma ci era grato sperare che le condizioni speciali di Sicilia, la sua lontananza ed altro costituissero una sola eccezione, da cessarsi al più presto.

« Invece la eccezione minaccia diventar regola. Ormai basterà che in una provincia vi siano alcuni grassatori per aver ragione di sospendere la maggiore autorità civile e confonderla con quella militare.

« Ciò è contrario allo spirito delle nostre istituzioni.

« D'altronde qual necessità evvi di dar l'autorità civile ai generali? Se il Prefetto di Ravenna non rispondeva al suo ufficio, potevasi cambiarlo o mandare un altro più adatto: ma non eravi bisogno alcuno di sopprimere il Prefetto.

« Non può il generale compiere, come capo delle truppe, le sue misure di offesa o di difesa, anche non essendo prefetto? non può mettersi d'accordo col Prefetto in quelle misure che richiedono il concorso delle due autorità?

« E ad ogni modo non potevasi dar istruzione al Pre-

---

(102) (V. n° 252)

APPENDICE

LA PLEBE

ROMANZO SOCIALE

PARTE TERZA

LA LOTTA

CAPITOLO XXX. — (*Seguito*)

Nariccia, dopo quell'ultima volta che Gian-Luigi l'aveva visto, recandogli in pegno i diamanti della contessa di Staffarda, avea sentito accrescersi il suo malessere, e poco o punto giovamento glie ne avea recato il farmaco di cui il *medichino* gli aveva scritto la ricetta. In quel giorno che era da poche ore finito, egli era stato più male che mai: aveva avuto delle vertigini, delle soffocazioni, dei granchi alle braccia ed alle gambe, una debolezza di corpo ed una confusione di mente, come non aveva provato mai. Postosi in letto di buon'ora, non aveva fatto che girarsi agitato di qua e di là fra le coltri fino passata mezzanotte, ed erasi finalmente addormentato da poco di un sonno pesante, irrequieto, tormentato, pieno di brutti sogni, affannato dall'incubo che lo faceva gemicolare dormendo. La sua vecchia fante, Dorotea, aveva offertogli di andare per un medico, di fargli dell'infusione di camomilla, di passar dallo speziale e richiederlo di qualche farmaco che gli potesse giovare; ma Nariccia non aveva voluto nulla, e le aveva comandato di lasciarlo tranquillo; la donna era andata a coricarsi e non aveva tardato ad addormirsi della grossa.

L'usuraio dormiva adunque, ma come se una parte dell'anima sua stesse vegliando per avvertirlo quando qualche pericolo s'avvicinasse a minacciarlo, l'anello della catena che sbarrava l'uscio d'entrata era appena infrantosi, ch'egli si svegliò in sussulto, nè più nè meno che se una mano estranea lo avesse riscosso, e si levò a sedere sul letto, tendendo ansiosamente le orecchie. Non udì nulla, ma pure il suo istinto avvertiva la presenza d'un nemico. Fece a rassicurarsi da se stesso: le sue buone serrature erano ben chiuse, ed erano tali che grimaldello nessuno valeva ad aprirle, la grossa catena di ferro passata traverso i battenti dell'uscio, questo in complesso così forte che ad abbatterlo sarebbe stata necessaria una catapulta. Eppure la sua inquietudine non cessava. A forza di stare coll'animo sospeso e l'orecchio tirato, gli parve d'udire un fruscio nel corridoio che menava alla sua stanza; afferrò con mano sollecita un mazzo di fiammiferi che aveva sul tavolino da notte e ne soffregò uno per accendere il lume. Forse non era che un topo; forse non era che uno di quei lievi rumori di cui non si può conoscer la causa, che si sentono la notte nei luoghi abitati, o scricchiolar di legno nei mobili, o un soffio d'aria traverso una fessura, od uno staccarsi della tappezzeria dalla parete; ma ad ogni modo voleva vederci chiaro.

— Sacr.....! aveva detto l'omiciattolo che colla lanterna in mano precedeva i compagni nel corridoio, camminando con piede leggerissimo e cauteloso; quel birbone indemoniato di Nariccia, mio buon amico, è già sveglio... Converrà far presto a stringergli il gorgozzule, od egli si mette a gracchiare da far saltar fuori tutti i casigliani.

Acceso il lume, Nariccia tornò a sentire più spiccato e preciso il rumore. Non era più un'illusione questa volta, nè poteva avervi dubbio di sorta: era un passo; il pavimento del corridoio cedeva sotto il piede pesante dell'omaccione dalle forme erculee.

L'avaro spaventato gettò le gambe giù della sponda del letto per levarsi, e intanto con quanto ne aveva in gola si mise a gridare:

— Dorotea! Dorotea!... C'è i ladri... Chiamate aiuto... Accorr'uomo! Accorr'uomo!

L'uscio della stanza si aprì rapidamente, l'omiciattolo guizzò dentro, e d'un balzo, prima che Nariccia avesse tempo a porre i piedi per terra, gli fu sopra e lo serrò alla gola. L'avaro lo aveva riconosciuto.

— Graffigna! aveva esclamato: ah misericordia!...

Non aveva potuto soggiungere altro, perchè la mano dell'assassino, prendendolo alla strozza, non gli lasciava più varco nemmanco al respiro. Gli occhi spaventati dell'avaro che si empivano di sangue avevano visto entrare tacitamente, quasi con una cupa solennità, dietro l'omiciattolo, il colosso dalle forme pesanti e il personaggio dalla maschera nera; la disperazione, la stessa immensità del grandissimo terrore diede alle membra di Nariccia una forza straordinaria, quale non avrebbe pensato neppur egli di avere; liberò il suo collo dalla stretta della mano assassina, e facendosi a sua volta offensore, piantò le unghie nella faccia da animal rosicchiante del piccol uomo che lo aveva assalito. Questi per difendersi dovette lasciar cadere a terra la lanterna cieca che teneva ancora tra mano; dovette indietrare così che urtando in una seggiola la mandò a gambe in aria sullo spazzo, mentre Nariccia riacquistato l'uso della voce, se ne serviva gridando forte quanto più poteva:

— Dorotea! Dorotea!... Aiuto!... Ai ladri! Agli assassini!...

L'uomo mascherato che, avvolto in un mantello, s'era fermo in sul limitare, guardando traverso i

fetto di esser deferente al generale in ciò che riguardava certi rami del pubblico servizio?

« Tutto ciò era possibile, e sarebbesi almeno evitata l'apparenza d'un governo militare.

« Non è certo in questo modo che l'azione delle autorità civili è tenuta in rispetto ed in autorità.

« Il chiamar i generali al governo delle provincie, per quanto ottimi essi sieno, produce sempre un pessimo effetto morale, perchè ricorda tempi passati e dolorosi, ed esautora quell'autorità che è chiamata per sua natura al regime civile ed ordinario delle provincie. Il maggior vantaggio dell'unità di comando non compensa questi danni.

« Noi quindi deploriamo il fatto e speriamo che cesserà al più presto, e non si ripeterà più. »

PRESTITO NAZIONALE.

4ª *Estrazione* — 15 *settembre* 1868.

Numero 2608558	premio di L.	**100,000**
» 1903593	»	» **50,000**
» 1187795	»	» **50,000**

I premi da lire 5000 sono vinti dalle cartelle che hanno le cifre seguenti: 1045081 — 35123 — 3320720 — 582790.

I premi da lire 1000 sono vinti dalle cartelle 833011 — 2502163 — 320259 — 994395 — 135418 — 824452 — 462541 — 914558 — 1314563 — 37036 — 854962 — 17974.

I premi da lire 500 sono vinti dalle cartelle: 06013 — 364090 — 07158 — 204379 — 55430 — 606147 — 894556 — 017560 — 37567 — 1598657 — 480797 — 76958.

I premi da lire 100 sono vinti dalle cartelle portanti il numero d'ordine:

6029 — 350054 — 652070 — 1807276 — 421 — 5480 — 710 — 741 — 7024 — 181997.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 15 settembre contiene:

1. **Legge** in data 3 settembre 1868 con cui è approvato il R. decreto 14 dicembre 1866, n. 3412, sulle tasse scolastiche della R. università di Padova.

2. **Legge** in data 23 agosto 1868 con cui i termini di un anno stabiliti rispettivamente nell'art. 1, n. 6, e nell'art. 5 della legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico 15 agosto 1867, n. 3848, sono prorogati a tutto il giorno 15 agosto 1869.

3. **Decreto**, addì 18 agosto 1868, con cui a partire dal 1° gennaio 1869, il villaggio Fontanelle verrà staccato dal Comune di S. Silvestro ed aggregato a quello di Pescara.

4. **Decreto** in data 23 agosto 1868, con cui sono approvati i tracciamenti generali delle due strade da Vellola verso Benevento e da Moschiano a Torino.

5. **R. decreto** 3 settembre, con cui il sig. Luigi Bonafaccia venne rimosso dalla carica di sindaco nel comune di Cittaducale.

6. **Nomine** di sindaci.

7. **Disposizioni** nel personale delle prefetture, dei ministeri della marina, di agricoltura e commercio, della pubblica istruzione, e nel personale giudiziario.

Cronaca Cittadina

Museo egizio. — Apprendiamo da un giornale del mattino che il Museo Egizio dev'essere trasportato dal Palazzo dell'Accademia delle scienze a quello attualmente occupato dal Debito Pubblico.

Album musicale. — Il sig. Giuseppe Stella ha pubblicato testè un magnifico *album* di sue nuove composizioni musicali.

È una collezione di 14 rimarchevoli componimenti che comincia con una marcia funebre, dedicata all'eroica famiglia Cairoli, e, passando per un'originalissima fantasia, intitolata *Fletschhorn*, seguita dai più vivaci ballabili, termina con un audace tentativo di ritorno al *minuetto!* Se pensiamo alla risuscitata forma degli abiti onde or si [illegible] con sì premurosa gara le signore, ed alla risorta cipria che ritorna da qualche tempo a fare negli eleganti ritrovi così temeraria comparsa, è impossibile di non convenire che il nuovo grazioso minuetto del sig. Stella non giunga veramente a proposito. L'averlo poi intitolato *Trianon* ci sembra una sì audace allusione da fargli più che mai le nostre sincere congratulazioni per il mostrato coraggio. L'album dello Stella non tarderà a prender posto fra i migliori di tal genere fin qui pubblicati.

Ieri sera al teatro Gerbino la compagnia Dondini e Soci, rappresentava: *La missione della donna*, di Torelli. Una cinquantina di persone sparpagliate per la platea e le gallerie applaudivano sole all'ottima esecuzione della felice commedia. Forse che in Torino non vi saranno più tante persone da alimentare un teatro di buona e vera commedia, da sostenere degli artisti che furono sempre i prediletti del pubblico? Il signor Dondini è l'artista che tutti sanno, i *Soci* sono: Lavaggi, Ciotti, Vestri, la Fiamonti. È questione non solo di memoria nel pubblico, ma anche un po' di riconoscenza.

Guardia nazionale. — La musica della Guardia Nazionale quest'oggi, al cambio della guardia in Piazza del Palazzo di Città, alle ore 5 1[2, suonerà:

Finale secondo nell'opera *La Contessa d' Amalfi* del M. Petrella.

Partenza alle 5 da Piazza S. Giovanni.

Sequestro. — Venne sequestrato il num. 27 (16 settembre) del *Ficcanaso*.

Omnibus. — Ci scrivono un lamento perchè l'*omnibus* dalla Madonna del Pilone a Torino domenica sera piantò i viaggiatori a metà strada mentre pioveva già dirotto perchè i cavalli imbizzarriti tiravano calci e rinculavano maladettamente, così che chi si trovava nel veicolo ebbe difatti a scendere e fare la strada a piedi.

Ci si prega ad esortare quell'impresa ad avere cavalli più acconci all'uopo, e noi trasmettiamo alla medesima la giusta esortazione.

Morti denunciati all'ufficio dello Stato Civile il giorno 15 settembre 1868.

Casalegno Luigia nata Canavero, d'anni 59, di Torino — Chatel Carlo, id. 57, di Châtillon (Savoia) usciere d'ufficio — Bouesio Giovanni Antonio, id. 48, di Andorno Cacciorna, impresario — Più 7 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'ufficio dello Stato Civile il giorno 15 settembre 1868:

Maschi 15, femmine 11 — Totale 26.

Osservazioni meteorologiche fatte nell'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
15 settembre

Ore delle osservazioni	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temperatura	Temperat. esterna al N. in gr. centesimali	Tensione del vap. in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Vento	Stato atmosferico
6 a.	733,0	15,5	11,9	92	E debole	quasi ser.
9 a.	733,6	17,0	12,0	83	SO debole	ser. nuv.
12	733,2	19,5	12,1	72	S debole	ser. nuv.
3 p.	732,3	21,7	11,0	57	SE debole	ser. nuv.
6 p.	732,3	20,1	11,5	68	NO debole	pioggia
9 p.	733,9	17,2	11,0	90	NE debole	sereno

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali { minima 15,2 / massima 22,3

Pioggia millimetri 0,0.

Temperatura minima della notte del 16 14,0.

Bollettino astronomico dell'Osservatorio di Torino (Tempo medio di Roma)
17 settembre 1868.

Nascere del **Sole**, ore 6 2 — passaggio al meridiano, ore 12 13 — tramonto, ore 6 24.

Nascere della **Luna**, ore 6 52 matt. — passaggio al meridiano, 1 8 sera — tramonto, ore 7 14 sera.

Giorno della luna 1°

Domani termineremo nell'Appendice la pubblicazione della terza parte del romanzo LA PLEBE.

Il mese venturo cominceremo a pubblicare la quarta ed ultima parte intitolata

CATASTROFE.

Nell'intervallo frattanto daremo luogo ad un graziosissimo racconto:

L'ANIMA DELLA MADRE.

La terza parte del romanzo *la Plebe* non tarderà ad essere riunita in volume e posta in vendita come le due precedenti ed allo stesso prezzo.

Ricapito alla tipografia Favale e dai principali librai.

Il nostro corrispondente fiorentino ci scriveva che *forse* perfino il Menabrea non era più abbastanza accetto alla consorteria.

Difatti ecco come parla il ministeriale *Pungolo* di Milano:

« A parlarvi schietto, il Menabrea non è certo il miglior presidente del Consiglio che l'Italia possa desiderare, nè il Gabinetto, tutto insieme, quello che ci abbisogni nelle condizioni attuali; ma sarebbe difficile trovarne, al momento, uno migliore, ed il meglio è contentarsi di quello che c'è, per la buona e santa ragione che c'è. »

Ciò vuol dire che conservano il Menabrea finchè sappiano chi metterci al posto: ma quando l'abbiano, questo cotale, allora un calcio e via.

E non sarà molto difficile il trovarlo questo tale. Il Cambray Digny non è forse lì bello e pronto?

Ci scrivono da Napoli, 13:

Il popolo napolitano è generalmente invaso da un'apatia politica. Dal 60 in qua s'è fatto tanto sentimentalismo politico, s'è vissuto in una tale attività pratica, che ora la spossatezza e la indifferenza hanno invaso il campo. Aggiungete che qui in Napoli vi sono tante cose nostre, tanti affari municipali, tante cure artistiche, che, vivendo nella cerchia delle cose napolitane, si puògi ungere all'indifferentismo delle cose italiane.

È innegabile però che il progetto della riunione dei deputati dell'opposizione in questa città, la dimissione di Garibaldi, il timore del Governo che tenne Napoli come in istato d'assedio dalla parte del mare, per alcuni giorni, hanno gettato un po' d'agitazione nei nostri politicanti.

Al caffè d'Europa si ascoltano ancora i commentatori officiali, gli appassionati politici: i giornali dei vari partiti caratterizzano le ore della loro pubblicazione, e voi avete l'ora del *Roma*, quella del *Pungolo*, quella della *Patria*, il minuto secondo del *Piccolo*. Ma ritorniamo al progetto della riunione liberale.

Anzi tutto debbo dirvi che anche gli avversari della progettata adunanza sono però un po'orgogliosetti perchè siasi voluto far Napoli centro dell'opposizione liberale, *rendez-vous* dei deputati-sinistri. Napoli è la città della riconoscenza, essa si commuove facilmente, e crede ancora con maggior facilità a quelli che l'assicurano volerle bene.

Pensate che prese perfino sul serio le parole della signora Rattazzi, quando in uno sfogo troppo napolitano gridava: « *tu seras notre capitale!* » Il convegno liberale si è dunque assicurato la riconoscenza dell'amor proprio dei Napolitani — popolo — riguardo ai deputati è altra cosa. Io non vi farò dei nomi, non voglio azzardar nessun giudizio, massime per un affare come questo in cui oggi si può deliberar affermativamente ciò che ieri si stabilì in contrario.

Ciò che io posso assicurarvi è l'ordine preciso venuto da Firenze ai giornali di qui per cominciar una guerra a tutta oltranza contro tutto ciò che vuol dire Piemonte. Il Governo si spaventa, ed a ragione, del continuo scambio di cortesie che succedono tra Napoli e Torino.

Egli sa che i deputati che rappresentano queste due provincie sono i migliori amici del mondo nei banchi della Camera, si ricorda quando da essi partì una voce di biasimo all'indirizzo del Governo pel fatto del voto del Consiglio provinciale, annullato dall'arbitrio prefettizio, questa voce partì da due deputati piemontesi. *Inde irae*, si vorrebbe che i deputati vostri che qui si raduneranno, ricevessero un'inospitale accoglienza; ecco la *Patria* correre, lancia spezzata, nella lotta, mentre non trova presso di voi seri e deliberati oppositori, poichè *de minimis non curat praetor*. Ed il *Piccolo giornale* di Napoli, piccolo per nome, per abbonati, per importanza, per formato, ma non tanto piccolo nella lista dei giornali che sono nella *indipendente* categoria: « *fondi segreti*, » forse il portavoce di ogni accusa, tanto più se essa è scortese, è immeritata.

Ma lasciamo quest'argomento, su cui vi dirò di più sicuro fra alcuni giorni. Sono cose che addolorano anche noi che siamo Napoletani, e che, spaventati della consorteria fiorentina, siamo riconoscenti alla benevolenza piemontese. Non si sa ancora di positivo se il Re sarà tra noi al 1° di ottobre, come si era assicurato. La *risultante* di tutte le difficoltà sta nel marchese Gualterio, che, come sapete, qui a Napoli, non è certo l'*Enfant gâté* del nostro popolo. Il Re non ha gran voglia di condurlo seco: l'onorevole marchese senatore vorrebbe venirci: noi diciamo che ne faremmo senza tanto volontieri.

Da tre giorni sono qui De-Sonnaz e Baldelli. La loro venuta non ha alcun carattere politico. Si tratta solo di verificare l'amministrazione della caccie, che gode una cattivissima salute sotto la direzione del principe di Gesualdo: essi oggi pranzano dal generale Di Pettinengo.

È uscito il primo numero del *Giornale degli scavi*; rivista accuratissima degli scavi di Pompei, pubblicata da due allievi della scuola archeologica, diretta dall'egregio Fiorelli. Voi già sapete che dei due giovani che hanno vinto il concorso pompeiano, or fanno otto mesi, uno è di Torino, il sig. Edoardo Brizio, a cui si debbono alcuni eruditissimi articoli sulle nuove scoperte e sui recenti scavi. È un'ottima pubblicazione, a cui ognuno augura lunga e prospera vita.

ESTERO

Ci scrivono da Parigi:

Gran bella cosa la *lealtà* politica! Ecco due parole che non vanno d'accordo, direte voi. Per essere leali non bisogna essere politici. Ve lo diceva ieri l'altro che Moustier non ha voluto addentare al cacio del disarmo!

Il conte Thiele, consigliere intimo della Corte di Prussia, inviava, fin dal 28 scorso agosto (ritenete la data) una sua nota al conte di Solms-Sonnenwalde, incaricato d'affari del Governo prussiano a Parigi, in cui lo si pregava di notificare confidenzialmente al marchese de Moustier come il Re di Prussia abbia ordinato una riduzione su vasta scala del suo esercito, riducendolo a 120,000 uomini. In questo dispaccio si parlava della *moderazione* prussiana e dell'*amore* alla pace che Federico Guglielmo nutre francamente e pubblicamente. « Nessun'altra questione fuori della nostra, dice il Sovrano di Prussia a Napoleone III, minaccia la pace europea. A che serve che noi ogni giorno accendiamo un cerino a questa benedetta pace nei nostri discorsi e nelle nostre proteste, se il giorno dopo colle riviste e cogli armamenti sacrifichiamo a Bellona? Disarmiamo ambidue, e la sia finita! Anzi, se a voi rincresce far da primo, se temete pel vostro amor proprio, comincierò io a dare il buon esempio ». Per una settimana non si parla che di questa nota, i giornali sono tutti invasi da una corrente pacifica, Moustier poi fa un idillio campestre con lord Stanley, si grida agli allarmisti che essi sono perturbatori arrabbiati e peggio, e poi? Dopo *quindici giorni*, dacchè una nota s'era lasciata correre per tutta Europa dal palazzo Tuileries, come la colomba che recava l'olivo fuori dell'arca, arriva la *Patrie*, che smentisce la nota di Thiele, la dichiara apocrifa.

E se ciò bastasse, se la sconvenienza politica si fosse limitata a protestar contro il consigliere intimo! Ma no, essa rovesciò questa lieve potenza per giungere a colpire la più delicata corda. Il colpo andò dritto al cuore della Prussia. « Voi non disarmate per l'amor della pace, sembra dire la *Patrie*, ma per timor della guerra. Non è la tranquillità europea che vi fa proclamare il disarmo, è la vostra impossibilità a continuar lo stato

---

buchi della larva con occhi che parevan di fuoco, veri tizzoni d'inferno, s'avanzò d'un passo, e disse con voce secca e tono di comando:

— Troppo rumore; bisogna finirla.

L'usuraio si riscosse tutto a quella voce.

— Che! esclamò egli: siete voi?... Gli è Lei?... Ah la riconosco alla voce, dottore.... Lei non lascierà che si faccia male ad un povero vecchio.... e suo amico.

— Brigante d'un ladro: bofonchiava con voce di falsetto l'omiciattolo alle prese con Nariccia, soffiando forte nella fatica di quella lotta che non avrebbe mai più creduto avrebbe trovato sì aspra: tu riconosci troppo la gente, e capirai che codesto ci secca al non pisoltra.

L'omaccione moveva in aiuto del suo compagno, quando si precipitava nella stanza la vecchia Dorotea. Svegliata dalle grida del padrone e dal rumore della lotta, in quel primo istante di confusione che succede a chi si desta improvviso, ella non sceglieva il miglior partito che le si presentasse, quale sarebbe stato di aprir la finestra e gridare per aiuto, ma sbalordita, senza rendersi pur conto esattamente di ciò che succedesse, corse dove là si chiamava, incappando nelle mani dell'omaccione, il quale senza punto esitazioni nè indugi, afferratala con violenza, la ridusse per sempre al silenzio.

Ma mentre così compivasi la trista sorte della povera Dorotea, l'omiciattolo continuando nel conflitto con Nariccia, non riusciva, malgrado ogni suo sforzo, a vincerlo, nè a farlo tacere: egli si volse quindi al personaggio dalla maschera, dicendogli:

— La mi venga a prestare un colpo di mano... o questo corbaccio impossibile azzittirlo.

L'individuo mascherato ebbe un momento d'esitazione; la sua mossa anzi espresse la più viva delle ripugnanze, ma la superò tosto e s'avvicinò con passo frettoloso ai due lottanti.

— Per carità: diceva l'usuraio colla voce arrangolata; mi lascino la vita... Dottore, per amor di Dio, la vita... No... non l'ho riconosciuto... non ho riconosciuto nessuno... Non dirò nulla... Lo giuro sull'anima mia... Mi dicano quello che vogliono... Darò loro tutto... tutto darò loro... ma mi lascino la vita...

La maschera nera stava sopra ai due che lottavano. Quell'uomo trasse giù la falda del mantello che aveva gettata sopra una spalla, e fece così libero alle mosse il suo braccio destro; il mantello aveva affibbiato dinanzi sotto il risvolto del colletto. Di mezzo alle pieghe del panno cadente uscì ratta una mano in cui brillava qualche cosa di lucente; e il misero Nariccia vide sul suo capo un raggio della luce rossigna della candela ch'egli aveva acceso, riflettersi sopra una lama di pugnale. Con uno sforzo supremo rigettò l'omiciattolo che più accanitamente gli si stringeva addosso, la destra protese con violenza contro il nuovo aggressore ed afferrò dove poteva: un'angoscia d'agonia gli spremeva da tutte le membra un sudore gelato. Il colpo s'abbassò; ma il misero assassinato non n'era ancora colto, che questo colpo erasi fatto inutile; gli occhi in cui parevasi travasato il sangue, torsero convulsamente le pupille, le guancie, divenute d'un rosso cupo, quasi violaceo, si contrassero orribilmente, la bocca piegò tutta a sinistra con una smorfia orribile a vedersi; un suono gutturale uscì da quelle labbra annerite, e Nariccia, come una massa di piombo, precipitò lungo e disteso all'indietro, trascinandosi seco l'omicciatolo di nuovo a lui avvinghiatosi, lacerando e portando seco nella mano stretta come una morsa d'acciaio il bavero del mantello che aveva afferrato all'uomo dalla maschera. Il colpo di pugnale misurato al capo, sviato per questa guisa, cadeva nell'attaccatura del collo alle spalle producendovi soltanto una ferita poco profonda; ma ciò che non aveva potuto fare la lama omicida, l'aveva fatto quel colpo apoplettico, cui Quercia aveva riconosciuto pochi giorni prima minacciare l'esistenza dell'avaro.

L'uomo dalla maschera si curvò sul caduto; ne esaminò un istante i lineamenti convulsi e disse con accento in cui avreste notato una tinta di soddisfazione:

— Non siamo noi che l'abbiamo ucciso questo uomo; è l'apoplessia.

Ripulì nella camicia stessa di Nariccia il suo pugnale dal sangue ond'era lordo, e lo ripose; poi tentò svellere dalla destra di lui quel pezzo del bavero del mantello ch'egli aveva strappato; ma la mano dell'usuraio era così irrigidita che gli fu impossibile venirne a capo.

— Lo non cre'e vossignoria: disse una voce insinuante, in tono di falsetto l'omiciattolo: che sarebbe assai bene per maggior precauzione dargli a questo povero Nariccia, miserabile carcame d'un avaro, qualche trivellatina da assicurarci compiutamente? Questa razza di birboni ha la vita così invitiata alle ossa!...

L'individuo mascherato fece un atto di ribrezzo.

— Eh via, diss'egli: non sono i leoni, sono le jene che incrudeliscono contro i cadaveri.

Si diresse all'omaccione:

— Guarda di aprir la mano di quel morto e toglierglieue quello squarcio di panno... E noi frattanto affrettiamoci al forziere.

Seguito dall'omiciattolo si recò sollecito nella stanza che serviva di studio all'usuraio: in un attimo fu aperta la cancellata entro cui stava la cassa di ferro; e contro le complicate serrature di questa si cimentarono le chiavi fatte da Andrea. Lo servirono a meraviglia; e pochi minuti bastarono perchè lo adoperarsi dell'omiciattolo, che mostrava in codesto un'abilità straordinaria, facesse capo al più favorevole successo. Lo sportello fasciato di ferro venne aperto, e in quella sopraggiungeva l'omaccione al quale troppo premeva di accorrere coi compagni ad impadronirsi del bottino.

(*Continua*)

VITTORIO BERSEZIO.

di guerra. La Francia può ostentar un apparato di forze prodigiose, e non istancarsi le braccia, essa ha i puntelli del nuovo imprestito nazionale. Voi le braccia le tenete distese perchè il Consiglio federale vi diede su un gran colpo diminuendovi le spese sul bilancio della guerra. La nostra partita è vinta: noi abbiamo fatto proclamare da Niel che siamo gli arbitri della pace e della guerra. Ecco Sadowa ai piedi di Châlons: ah! voi gridate di disarmare per amor della pace.... « *soffiatemi in quest'occhio!* »

Convenìamone, il Governo francese non poteva più chiaramente smentire le sue proteste pacifiche; è da un pezzo che ognuno grida contro questa supremazia imperiale in tutte le questioni europee; la Francia ha inalberato lo stendardo della guerra, agli usi, alle letterature, ai commerci, alle politiche di tutta Europa.

Or bene, è appunto questa supremazia che l'Europa non vuole e non può accettare; la Prussia non è l'Italia, Federico Guglielmo non s'inchinerà ossequioso innanzi allo smentito della *Patrie*.

Ognuno applaude alla lealtà della Prussia, che dava all'Europa, non una parola, non una promessa, ma un fatto, ma una vera guarentigia di pace, mentre la Francia, con una cinica ripulsa, rifiuta all'Italia lo sgombro da Roma, rifiuta alla Prussia il rispetto alla linea del Meno. La guerra può essere aggiornata, ma la pace è più che mai indecisa; la tranquillità europea è come un albero a cui un villico brutale dia coll'accetta sulle radici. Napoleone III ha perduto un nuovo diritto alla riconoscenza delle minacciate popolazioni.

CORRIERE DEL MATTINO

Ci scrivono:

Firenze, 15 *settembre*.

La nostra città è così deserta che di notizie non ve ne ha più affatto affatto, chi non voglia inventarsele nuove di zecca. Io non ho abbastanza fantasia per codesto.

I lavori di riattamento continuano alla Camera e dubito molto, non ostante che sembri si voglia affrettare un poco la solita lentezza dei nostri operai, dubito che la si trovi pronta pel principio di novembre, epoca che dicesi determinata per riconvocare il Parlamento.

E dubito eziandio che per quell'epoca sia ricomposto il Ministero! riattamento codesto più difficile che non pare. Lo screzio fra il Menabrea ed il Digny che, a dir il vero, c'è sempre stato, più o meno copertamente, fin da principio, accenna ora a farsi più vivo, a pigliar sostanza concreta e forme più spiccate. Era in nube: ora scende a prorompere in temporale. Sono due galli in un pollaio, perdonatemi il paragone poco nobile: uno è in possesso di una certa supremazia che all'altro ha sempre allappata la bocca, ed ora quest'altro vorrebbe addirittura scavallar l'uno.

La ragione ultima determinante della gara, è il Ministero dell'interno. Menabrea propone un candidato, Digny non lo vuole: Cambray suggerisce una scelta, Menabrea la disdegna. *Inter duos contendentes* se la gode Cantelli che tiene il portafogli con una provvisorietà, che minaccia durare. Ed egli intanto, il Cantelli, si prende sul serio da se stesso; ha già i suoi fidi, i suoi adulatori, i suoi confidenti ancor esso (tiene il cordone della borsa dei *fondi segreti*) e si lascia sfuggire nebulose rivelazioni di quel che vuol fare, di quanto prepara, di quanto vagheggia. E ad udire codesta gente ci ne vuol fare di cose!...

Avete voi già visto costì alcuno dei soldati italiani vestito della nuova montura? Qui al buon popolo fiorentino s'è dato da parecchi giorni lo spasso di mandare attorno alcuni dei soldati della guarnigione mascherati alla nuova foggia. Ma noi siamo alla capitale: bisogna bene farci di così ghiotti favori! E poi, è il nostro gusto artistico che ha da decidere. Non so se il figurino messo in mostra a Verona, come lessi su qualche giornale che fu fatto, sia uguale a questo nostro che passeggia i lastroni di Firenze; credo anzi di no dalla descrizione che ne ho letto non so dove; ma il vero è che più brutta, più goffa, più antipatica foggia di vestire di questa non la si poteva trovare. Figuratevi un certo imbuto o meglio spegnitoio in capo, una casacca corta, larga, di panno verde filettato di rosso alle estremità, senza grazia, dei calzoni ampissimi fatti entrare nelle uose, e poi se non potete ancora immaginarvi la figura che fa tutto ciò in complesso, guardate quelle certe stampe giapponesi in cui sono dipinti i portatori d'acqua a Yeddo, e ne avrete un'idea approssimativa.

Se gli è per fare di questi bei cambiamenti che si vogliono sciupare i circa cento milioni di provviste da vestire i soldati le quali si hanno nei magazzini, non c'è che da complimentare sempre più vivamente quel bravo e benemerito Ministero della guerra che tanto bene già ha fatto alle finanze italiane.

Quando s'è combiata l'antica tunica nell'attuale cappotto i magazzini rigurgitavano di tuniche, e tutte quante, fuori pochissime date a qualche setto ufficiale, andarono in malora per le tignuole: ora che si hanno i magazzini rigurgitanti di cappotti, di *kepy*, di calzoni, di uose, ecc., si inventa un nuovo modello di tutti questi oggetti per fare andare in malora quell'infinità di roba.

Ma si avrà un gran guadagno! Zitto! ve lo confido in un'orecchia: l'ho udita da chi le sa le cose, ed ha voce in capitolo: « Le nostre uniformi erano troppo piemontesi, ricordavano l'esercito subalpino. Eh via! l'avremo finita anche cogli abiti che ci ricordano quel detestato tempo, quel detestato paese. »

La credete voi? Io un giorno non l'avrei creduta; ora sì.

Una lettera da Faenza al *Corriere italiano* reca la dolorosa notizia che la sera del 13 corrente, 5 minuti prima delle 11, sul corso di Porta Imolese, venne colpito con un colpo d'arma da fuoco ai reni il giovane di 26 anni circa, conte Vincenzo Cattoli. Il proiettile deve avergli toccato il cuore e il fegato, giacchè rimase istantaneamente cadavere, versando rivi di sangue dalla bocca.

Un signore che per caso passava per di là, prestandosi per soccorrere il misero ferito, nell'abbassarsi riconobbe nell'estinto il proprio figlio.

La forza pubblica fu l'ultima ad accorrere, soggiunge il corrispondente del *Corriere italiano*, e molto tempo dopo il fatto.

Questa tardanza della forza pubblica non ci sorprende, osserva la *Riforma*, ma dovrebbe il Governo trarne insegnamento per conoscere dove risieda veramente il cancro della sicurezza pubblica nelle Romagne. Si persuada il Governo che quel nodo non si taglia colla sciabola di un generale, ma si scioglie richiamando i funzionarii e gli agenti della forza pubblica all'adempimento delle loro funzioni, da cui furono deviati per pregiudizi politici. Facciano gli uni e gli altri il loro dovere, e basteranno le leggi e i mezzi ordinarii.

Il conte Vincenzo Cattoli era uno dei più liberali ed operosi patrioti delle Romagne.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI.

(Agenzia Stefani)

Bukarest, 14 *settembre*.

L'*Etoile de l'Orient* assicura che la Porta sarebbe decisa di occupare la Romania. La Porta col pretesto di pacificare la Bulgaria concentrerebbe un corpo di truppe sul Danubio e preparerebbe i mezzi per passarlo.

Queste notizie dell'*Etoile* destarono apprensioni che crebbero in seguito alla voce che alcuni Bulgari abbiano attraversato il Danubio sopra legni esteri.

Tolone, 15 *settembre*.

Peyrac fu eletto deputato con 17,441 voti; Dufaure ne ebbe 12,880.

Londra, 15 *settembre*.

I passeggieri arrivati coll'ultimo pacchetto di Panama credono che i dettagli sui terremoti del Perù e dell'Equatore siano esagerati.

Nuova York, 15 *settembre* (filo transat.).

I repubblicani rimasero vincitori nelle elezioni del Majne con 73 mila voti, cioè 11 mila più che nelle elezioni precedenti. Questo risultato è creduto di buon augurio per la candidatura di Grant.

Parigi, 15 *settembre* (notte).

La *France* dice che l'imperatore visiterà domani il campo di Lannemezan.

Berlino, 16 *settembre*.

La *Gazzetta della Croce* smentisce l'asserzione dei giornali danesi che la Prussia comperi cavalli nel Jutland per conto dell'esercito.

Bismark sta assai meglio.

Vienna, 16 *settembre*.

I giornali transilvani annunziano un concentramento di truppe austriache nella Transilvania.

Trieste, 16 *settembre*.

È arrivato l'ammiraglio Ferragut. Fermerassi 10 giorni.

Fatti Diversi

Olio di Arachide. — Il signor Calvetti Luigi chimico-farmacista di Volpiano prosegue con fortunata persistenza nell'estendere la coltivazione delle arachidi e nel perfezionarne l'estrazione dell'olio.

Affine poi di avere un autorevole e spassionato giudizio sui suoi prodotti, esso, fin dall'aprile dell'anno corrente, ne trasmise parecchi saggi al Ministero di agricoltura e commercio, affinchè questi ne facesse procedere all'analisi da qualche persona autorevole.

Il Ministero diffatti delegava quest'incarico all'illustre professore Vittorio Mussi di Reggio (Emilia), il quale, in data del 22 giugno, indirizzava al Ministero predetto una relazione oltremodo favorevole ai prodotti del signor Calvetti.

Ci basti citarne alcune parole: « La riescita del suo « assunto (cioè di purgar l'olio) rende l'olio d'arachide « superiore a tutti gli olii di speciale aroma.... » E più sotto: « Dal lato dell'igiene l'olio del sig. Calvetti non « lascia nulla a desiderare, poichè non suscita in chi lo « beve verun senso od altro effetto diverso da quelli del- « l'olio d'oliva, nè dà segno di veruna rimanenza d'acido « sulle tinture di girasole e sulla creta..... » E conchiude: « Per il che può dirsi che l'olio d'arachide del sig. Cal- « vetti costituisce un'invenzione commendevolissima tanto « più che permetterebbe d'esitare all'estero la maggior « parte dell'olio d'olivo italiano..... Aggiungerò ad onor « del vero che la luce coll'olio d'arachide è più viva ed « intensa della fiamma che danno gli altri olii, e però « non esiterei ad asserire che può stare al confronto del « più fino olio d'olivo, e supera di gran lunga gli altri. »

Dopo questa relazione fatta da un autorevole personaggio, non ad istanza della parte interessata, ma dal Ministero, epperciò con la più grande schiettezza ed imparzialità, sarebbe troppo ardire in noi l'aggiungere alcuna parola; diremo solo che, ove non ci dimostriamo neghittosi, secondo il consueto, l'olio d'arachide deve prendere una considerevole importanza nell'economia rurale.

Pubblicazioni. — Delle *Grandi Invenzioni antiche e moderne* è uscita la seconda serie presso gli editori milanesi della Biblioteca Utile, E. Treves e C.

Questa serie comprende: il termometro con una bellissima biografia di Galileo Galilei, che è la più completa uscita finora; il barometro, a cui seguono le macchine pneumatiche e di compressione: qui troviamo una estesa e minuta descrizione del perforamento del Moncenisio rischiarata da numerosi disegni, fra cui il ritratto del direttore dei lavori, l'ingegnere Sommeiller, e la macchina perforatrice in azione.

Non meno interessante è il capitolo sulle strade ferrate e la posta pneumatica; ma l'attrattiva speciale di questo fascicolo consiste negli otto capitoli sugli aerostati, che vi danno la descrizione scientifica, pittoresca, drammatica di tutte le ascensioni fatte finora, di tutti gli studi ed i sogni degl'inventori, di tutti gli usi dei palloni nelle guerre e in servizio della scienza. Accenneremo ancora ai capitoli sulla bussola e sul vetro, per raccomandare vivamente questa pubblicazione che è la più utile, la più coscienziosa ed anco la più economica di quante si pubblicano in Italia. La serie è infatti composta di ben 160 colonne con 70 incisioni, al prezzo di lire una.

— Gli stessi editori hanno acquistato le famose illustrazioni alla Bibbia, fatte da Doré. Essi ne pubblicheranno quanto prima una splendidissima edizione che farà epoca negli annali della tipografia italiana.

Bizzoni Marco gerente.

Notizie Commerciali

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Condizione pubblica delle Sete

Movimento del giorno 15 settembre 1868.

Organzini	colli	15	peso	1098
Trama	»	2	»	166 18
Greggia	»	6	»	291 84
Articoli diversi	»	»	»	» »
Totali		18		1551 : 2

Totale nel mese a tutt'oggi colli n. 310.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

a tutto il giorno 21 agosto 1868.

ATTIVO.

Numerario in cassa nelle sedi e succursali	L. 177,287,289 70
Esercizio delle Zecche dello Stato	» 2,596,004 66
Stabilimenti di circolazione (fondi somministrati)	» 12,772,500 »
Portafoglio nelle sedi succursali	» 265,101,851 40
Anticipazioni id.	» 59,457,318 04
Effetti all'incasso in conto corrente	» 485,439 86
Fondi pubblici	» 16,003,975 »
Tesoro dello Stato (Legge 27 febbraio 1856)	» 219,798 94
Id. conto mutuo 278 milioni (R. Decr. 1 maggio 1866)	» 278,000,000 »
Tesoro dello Stato conto anticipazione di 100 milioni (convenz. 13 8bre 1867)	» 77,600,000 »
Immobili	» 6,819,805 69
Azioni da emettere	» 20,000,000 »
Azionisti, saldo azioni	» 15,981,100 »
Debitori diversi	» 28,474,017 95
Spese diverse	» 2,170,078 21
Indennità agli azionisti della cessata Banca di Genova	» 477,777 46
Obbligazioni del Debito Pubblico 15 7bre 1867 in cassa	34,569,900 »
Depositi volontari liberi	» 123,815,846 93
Depositi obblig. per cauzione	L. 111,534,770 90
Anticipazioni al Governo (Decreti 1 ottobre 1859 e 2 gennaio 1865)	» 32,240,000 »
Servizio del Debito Pubblico in Torino	» 759,778 54
Totale	L. 1,280,959,775 01

PASSIVO.

Capitale	L. 100,000,000
Biglietti in circolazione	» 784,114,510 60
Marche bollo in circolazione	» 14,220 »
Fondo di riserva	» 16,000,000 »
Tesoro dello Stato, conto corrente. Non disponibile	» 2,385,088 96
Conti correnti (Disponibile) nelle sedi e succursali	» 10,915,397 97
Id. (Non disponibile)	» 30,397,084 63
Biglietti a ordine (Art. 21 degli Statuti)	» 8,791,630 06
Mandati a pagarsi	» 198,887 81
Dividendi a pagarsi	» 166,226 50
Sottoscrizione per l'alienazione delle Obblig. 15 7bre	» 34,710,731 22
Creditori diversi	» 1,772,181 71
Deposit. Obbligaz. del Debito Pubblico 15 7bre 1867	L. 33,509,900 »
Depositanti d'oggetti e valori diversi	» 235,350,607 78
Risconto del semestre precedente e saldo profitti	» 1,392,973 89
Benefizi del semestre in corso nelle sedi	» 1,400,234 53
Totale	L. 1,280,959,775 01

Questo resoconto, paragonato con quello della settimana antecedente presenta le seguenti principali variazioni:

Numerario	*aumento*	L.	654,129	»
Portafoglio	*id.*	»	5,285,052	»
Anticipazioni	*id.*	»	869,418	»
Biglietti	*id.*	»	169,317	»
Conti corr. dispon.	*id.*	»	2,917,218	»
Id. non dispon.	*id.*	»	261,939	»
Benefizi	*id.*	»	240,287	»

Borsa di Genova — 15 settembre 1868.

Gli affari furono assai limitati.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita italiana si contrattò per contanti da lire 56 50 a 56 75.

Per fine mese si contrattò da lire 56 75 a 56 50.

Il Prestito Nazionale si contrattò da lire 79 75 a 79 50.

Le azioni della Banca Nazionale negoziate a 1614 per fine mese, restarono chieste a 1610 ed offerte a 1612.

Francia chiesto a 108 3/8, in contanti, e 107 1/10.

Londra a vista 27 32, a tre mesi 27 16.

Marenghi in contanti 21 60, 67 e per fine mese 21 72, 73.

Parigi, 15 *settembre*

(Chiusura della Borsa)

Rendita Francese 3 0/0	— 70 10
Rendita Italiana 5 0/0 fine mese	— 52 30

(Valori diversi).

Ferrovie Lombardo-Venete	— 405
Obbligazioni id.	— 217 —
Ferrovie Romane	— 37 50
Obbligazioni id.	— 95 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	— 43 —
Obbligazioni ferrovie Meridionali	— 137
Cambio sull'Italia	— 7 1/2
Credito mobiliare Francese	— 278 —

Vienna, 15 *settembre*.

Cambio su Londra	115 30

Londra, 15 *settembre*.

Consolidati Inglesi	94 1/8

LIONE, 15 *settembre*. — Gli affari in sete furono limitati ed i prezzi sostenuti. Ebbero luogo alcune transazioni in sete asiatiche.

Oggi passarono alla Condizione 41 balle organzini, 26 balle trame, 16 balle greggie, pesate 71 balle. — Peso totale 11,791 chilogrammi.

LIVERPOOL, 15 *settembre*. — Vendite di cotoni 6,000 balle.

Mercato fermo.

Middling Orleans 10 1/4 d.; Fair Dhollerah 7 3/4 d.; Fair Bengal 6 3/4 d.

MANCHESTER, 15 *settembre*. — I filatori sono fermi, ma i compratori di seconda mano realizzano con un ribasso di 3/8 d sui prezzi di martedì scorso.

FILADELFIA, 12 *settembre*. — Petrolio raffinato tipo bianco, 30 cent.

NUOVA ORLEANS, 10 *settembre*. — Il cotone low middling si quota alla parità di fr. 121 50 per 50 chilogr. reso all'Havre.

NUOVA YORK, 15 *settembre*. — Cotone Middling Upland 25 1/4 cents.

Oro, 144. — (*Sole*).

Borsa di Milano — 15 settembre 1868

Trascorsa la mattina in una nullità completa d'affari colla Rendita a 56 80 fine corrente nominale, dietro qualche offerta di titoli, verso mezzogiorno piegò a 56 75. In Borsa dopo l'arrivo del corso d'apertura di Parigi in ribasso di cent. 20 qui si chiuse a 56 70 fine corrente e 56 65 pronta.

Il Prestito 1866 ora ch'ebbe luogo l'estrazione si trova a 78 3/4.

Le Demaniali danno luogo a scarsi affari intorno a 442 per piccoli lotti.

Le azioni Meridionali non valevano che 234, e le relative obbligazioni 150 50.

I cambi stazionari, cioè: Francia 108 a vista. Londra da 27 14 a 27 10 a 3 mesi.

I 20 franchi a 21 67, ma piuttosto deboli.

Alla sera in seguito alla cattiva tendenza della Borsa di Parigi, la Rendita qui si pagò prima 56 67 1/2 e chiuse a 56.65 offerta.

Il prestito 1866 si pagò 78 30 fine corr.

BORSA DI PARIGI 15 settembre 1868.

(Dispaccio speciale)

Corso di chiusura fine mese

		Giorno precedente	
Consolidati Inglesi	L.	94 1/8	94 1/8
3 0/0 Francese	»	70 27	70 10
5 0/0 Italiano	»	52 35	52 32
Az. del Cred. mob. Italiano	»	— —	— —
Id. Francese	»	280 —	280 —
Azioni delle ferrovie			
Vittorio Emanuele	L.	— —	— —
Lombarde	»	413 —	407 —
Romane	»	— —	— —

Camera di Commercio ed Arti

(Bollettino Ufficiale)

BORSA DI TORINO

16 settembre 1868. — Fondi pubblici.

56 70 75 60 62 1/2 60 70 70 60 (56 67 1/2) 56 80 70 60 (56 65). In liq. 56 60 65 65 pel 30 settembre.

Corso legale 56 63 1/2.

Prestito Nazionale 1866 5 p. 0/0. C. d. m. in c. G. 78 78 78 10. P. 78 40.

Azioni Banca Nazionale. Contratti d. g. p. in c. 1604 50.

Pezza d'oro da L. 21 67 a 21 70.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO.

Rendita, corso legale ribasso cent. 15 sulla borsa precedente.

La risposta dei premii alla Borsa di Parigi d'ieri fu poco favorevole ai compratori, avendo essa dato il segnale delle offerte che fecero indietreggiare i corsi di tutti i valori, compreso il 3 p. 0/0 francese, quantunque questo non avesse liquidazione da sopportare.

Come si scorge adunque la posizione di piazza è piuttosto carica, ed il Sindacato è impotente ad impedire l'indebolimento dei fondi in questi giorni. Certo però che il medesimo si riserverà a fare il suo colpo dopo la liquidazione.

Intanto si sta alla vedetta, ed in aspettativa di qualche avvenimento che dia impulso agli affari.

Da noi l'odierno mercato aprì con qualche offerta di Rendita a 56 75 dopo qualche titubanza e dietro la svogliatezza dei compratori che non volevano pagare che 56 65 si finì a 56 70 e 56 67 1/2.

Il Prestito era offerto a 78 75.

La Banca rimase a 1620.

Le Demaniali a 442.

L'oro valeva da 21 70 a 21 68.

Il 25 corr. si farà l'incanto di 1600 azioni Banco sconto, residuo di quelle su cui non fu fatto il versamento di L. 25.

Borsa di Firenze del 15 settembre 1868.

Rendita lettera	—	56 85
Denaro	—	56 80
Oro lettera	—	21 68
Denaro	—	21 62
Londra lettera a tre mesi	—	27 18
Denaro	—	27 14
Francia lettera (a vista)	—	108 1/3



Alfieri (ore 8 1/2) — Opera *Il Trovatore.*

Circo Milano (ore 5) si rappresenta: *I due sergenti.*

Rossini (ore 8) — La drammatica compagnia piemontese rappresenta: *Le miserie d'monsù Travet.*

Alloggio da rimettere presentemente con ribasso, in via del Corso, N. 3, piano 2° nobile, vicino ai Portici di Po, di 7 membri, 2 cantine ed acqua potabile.

Dirigersi al Portinaio. 3899

AVVISO

Biella — La ditta in liquidazione fratelli Rebora di Giuseppe, corrente in Biella, intende di cedere l'avviato di lei negozio da fondachiere, ivi esercito.

Per le relative informazioni, dirigersi dalla proprietaria. 3909

AVVISO

Dietro autorizzazione
e con assistenza di perito,

INCANTO merci diverse state impegnate e non riscattate, per cui si venderanno all'asta pubblica per contanti al miglior offerente.

Detto incanto avrà luogo lunedì, 14 corrente settembre e giorni successivi, escluso però il venerdì, giorno dedicato per riordinare le merci, ecc.

Via Nuova, 37, bottega dirimpetto all'Albergo del Cavallo Rosso, alle ore solite, Torino. 3812

CONVITTO CANDELLERO

Col 1° di ottobre si apre il Corso preparatorio alla R. Accademia Militare e R. Scuola Militare di Cavalleria, Fanteria e Marina.

Torino, via Saluzzo, 33. 3788

Incanto Volontario

dello Stabilimento Idropatico presso S. Vincent (Aosta)

per L. **59000**

Questo stabilimento, che viene posto in vendita in seguito alla morte del sig. Vincenzo Caglieri, da cui venne per otto anni esercito, contiene comodi alloggi per oltre 70 persone, con circa are 141 di terreno attiguo, con amene passeggiate, orto e vigneto. È munito ampiamente di tutti i più appropriati apparecchi per l'Idropatia, ed è completamente arredato di eleganti mobili e di tutte le necessarie stoviglie, lingerie, vasi vinari, ecc.

L'incanto avrà luogo il 6 ottobre prossimo in Torino, alle ore 10 di mattina, nello studio del cav. notaio Bonacossa, via S. Agostino, N. 1, angolo di Doragrossa, dove sono visibili la perizia d'estimo e le condizioni, e presso il quale si accettano anche prima le offerte per la vendita a trattativa privata.

Torino, 9 settembre 1868.

3893 L. Bonacossa notaio.

Carmagnola

Collegio-Convitto — Scuole Elementari — Prima e seconda Tecnica — Ginnasio e Liceo pareggiato. — Pensione L. 35. — Le domande al Rettore

3923 Sac. Prof. PRADES.

Ricco appartamento mobigliato o vuoto, con giardino o senza, da affittarsi per ottobre, via dei Fiori, casa Faverges. 3933

GIOLINO GIOVANNI

FONDACHIERE ha traslocato il proprio negozio da via San Tomaso in più ampi locali della casa Defernex, Via Nuova, 25, provvedendo il nuovo fondaco d'ogni genere di lane, cotoni, ed altri articoli coloniali di ogni qualità e di ogni specie, a prezzi discreti.

Da affittare *AL PRESENTE* Un Alloggio di 4 camere, civilmente mobigliato, con vista in Doragrossa, via Siccardi, N. 2, piano 3°, recapito Viarengo.

PRETURA DI VOLPIANO

AVVISO D'ASTA

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle leggi 7 luglio 1866, N. 3036, e 15 agosto 1867, N. 3848

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 antimeridiane del giorno 21 settembre prossimo, nella solita sala delle udienze pubbliche di questa Pretura, alla presenza del sig. Pretore di questo Mandamento, coll'intervento di un rappresentante dell'Amministrazione finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo miglior offerente dei beni infradescritti.

CONDIZIONI PRINCIPALI

1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Nessuno potrà concorrere all'asta, se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo pel quale è aperto l'incanto nei modi determinati dalle condizioni d'appalto.

Il deposito potrà essere fatto anche in titoli del debito pubblico al corso di Borsa pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* del giorno precedente a quello del deposito, od in titoli di nuova creazione al valor nominale.

3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo dei beni.

4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 10 dell'infrascritto prospetto.

5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli articoli 96, 97 e 98 del regolamento 22 agosto 1867, N. 3852.

6. Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7. Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare il cinque per cento del prezzo di aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, di trascrizione e d'iscrizione ipotecaria, salva la successiva liquidazione.

La spesa di stampa, e d'inserzione nei giornali del presente avviso starà a carico dei deliberatari per le quote corrispondenti ai lotti loro rispettivamente aggiudicati.

8. La vendita è inoltre vincolata alla osservanza delle condizioni contenute nel capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti; quali capitolati, non che gli estratti delle tabelle ed i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 10 antimeridiane alle 4 pomeridiane negli uffici del Ricevitore del Registro di San Benigno.

9. L'aggiudicazione sarà definitiva e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.

AVVERTENZA

Si procederà a termini degli articoli 402, 403, 404 e 405 del codice penale italiano, contro coloro che tentassero impedire la libertà dell'asta od allontanassero gli accorrenti con promesse di danaro, o con altri mezzi di violenti che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del codice stesso.

Num. progressivo dei lotti	Num. della tabella corrispondente	COMUNE in cui sono situati I BENI	PROVENIENZA	DESCRIZIONE DEI BENI — NATURA E DENOMINAZIONE	Superficie in misura locale — Ettari	Are	Cent.	Superficie in antica misura locale — Giorn.	Tav.	Piedi	VALORE ESTIMATIVO	DEPOSITO per cauzione delle offerte	MINIMUM delle offerte in aumento del prezzo d'incanto	PREZZO presuntivo delle scorte vive e morte ed altri mobili
1	50	Lombardore	Abbazia di S. Benigno	Bosco, regione Indiritto, posto fra le due pezze componenti il 1° e 2° lotto della tabella C, n. 50. Affittato ad Antonio Fioccone con scrittura 17 febbraio 1861, scadente il 10 novembre 1869.	1	08	71	»	»	»	1195 48	119 54	10	—
2	50	Idem	Idem	Bosco, regione Pimina, preso successivamente alla pezza costituente il lotto 4° della tabella C, n. 50. Affittato alli fratel i Deiro con scrittura 17 febbraio 1861, scadente il 10 novembre 1869.	1	77	45	»	»	»	652 42	65 24	10	—

3819 Volpiano, 31 agosto 1868. *Il cancelliere* not. L. OBERT.

Salute ed energia restituite senza spese,
mediante la deliziosa farina igienica

LA REVALENTA ARABICA
DU BARRY E C. DI LONDRA

Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsie, gastriti), neuralgie, stitichezza abituale, emorroidi, glandole, ventosità, palpitazione, diarrea, gonfiezza, capogiro, zufolamento d'orecchi, acidità, pituita, emicrania, nausee e vomiti dopo pasto ed in tempo di gravidanza, dolori, crudezze, granchi, spasimi ed infiammazione di stomaco, dei visceri, ogni disordine del fegato, nervi, membrane mucose e bile, insonnia, tosse, oppressione, asma, catarro, bronchite, tisi (consunzione), eruzioni, malinconia, deperimento, diabete, reumatismo, gotta, febbre, isteria, vizio e povertà del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, i pallidi colori, mancanza di freschezza ed energia. Essa è pure il corroborante pei fanciulli deboli e per le persone di ogni età, formando buoni muscoli e sodezza di carni.

Economizza 50 volte il suo prezzo in altri rimedi, e costa meno di un cibo ordinario.

Estratto di 70,000 guarigioni

Cura n. 65,184.

Prunetto (circondario di Mondovì), il 24 ottobre 1866.

. . . . . La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa *Revalenta*, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, nè il peso dei miei 84 anni.

Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

D. PIETRO CASTELLI, baccalaureato in teologia ed arciprete di Prunetto.

Cura n. 69,421

Firenze, il 28 maggio 1867.

Caro Sig. Barry du Barry C.

Era più di due anni, che io soffriva di una irritazione nervosa e di-spepsia, unita alla più grande spossatezza di forze, e si rendevano inutili tutte le cure che mi suggerivano i dottori che presiedevano alla mia cura; or sono quasi 4 settimane che io mi credeva agli estremi, una disappetenza ed un abbattimento di spirito aumentava il tristo mio stato. La di lei gustosissima Revalenta, della quale non cesserò mai di apprezzare i miracolosi effetti, mi ha assolutamente tolta da tante pene. — Io le presento, mio caro signore, i miei più sinceri ringraziamenti, assicurandola in pari tempo, che se varranno le mie forze, io non mi stancherò mai di spargere fra i miei conoscenti che la Revalenta Arabica Du Barry è l'unico rimedio per espellere di bel subito tal genere di malattia frattanto mi creda

Sua riconoscentissima serva GIULIA LEVI.

La signora marchesa di Bréhan, di *sette* anni di battiti nervosi per tutto il corpo, indigestione, insonnie ed agitazioni nervose.

Cura n. 48,314.

Gateacre, presso Liverpool.

Cura di dieci anni di *dispepsia* e da tutti gli orrori d'irritabilità nervosa. Miss ELISABETH YEOMAN.

N. 52,081: il signor Duca di Pluskow, maresciallo di corte, da una gastrite. — N. 62,476: Sainte Romaine des Illes (Saona e Loira). Dio sia benedetto! La *Revalenta Arabica* DU BARRY ha messo termine ai miei 18 anni di orribili patimenti di stomaco, di sudori notturni e cattive digestioni, G. Comparet, parroco. — N. 66,428: la bambina del sig. notaio Bonino, segretario comunale di La Loggia (Torino) da una orribile malattia di consunzione. — N. 46,210: il sig. Martin, dottore in medicina, da una gastralgia ed irritazione dello stomaco che le faceva vomitare 15 o 18 volte al giorno per lo spazio di otto anni. — N. 46,218: il colonnello Watson, di gotta, neuralgia e stitichezza ostinata. — N. 49,422: il sig. Baldwin, dal più logoro stato di salute, paralisia delle membra cagionata da eccessi di gioventù.

Casa Barry du Barry, via Provvidenza, N. 34, e 2 via Oporto. Torino.

La scatola del peso di 1/4 chil. fr. 2 50; 1/2 chil. fr. 4 50; 1 chil. fr. 8; 2 chil. e 1/2 fr. 17 50; 6 chil. fr. 36; 12 chil. fr. 65. — Contro vaglia postale. Anche in qualità superiore.

La Revalenta al Cioccolatte

ALLI STESSI PREZZI.

DEPOSITI: *Torino*, Mondo, Taricco, Achino, Vinardi, Gazzetta del Popolo, Cosola, Zo, Origlia, Albani e Soli, Bertone, Bonzani, Faccio, Giustetti, Carini Guglielmini — *Alba*, Oberti — *Alessandria*, Garbarino — *Asti*, Liprandi, Fermino e C. — *Biella*, Vercelli — *Cuneo*, Fornaris, Andreini — *Chivasso*, Clara — *Como*, Pagliardi — *Firenze*, Cesoni, Signorini Roberts — *Genova*, Carlo Bruzza, Brunetti, Pernio e Perni — *Ivrea*, Methier — *Lodi*, Meroni — *Milano*, Bonorina, Zanetti, Manzoni e C. — *Novara*, Jacomotti, Somagliano — *Piacenza*, Zancan, Martolli — *Pinerolo*, Badariotti farmacista — *Stradella*, Saldin — *Vercelli*, Ferri.

SOCIETÀ ITALIANA
per le
Strade Ferrate Meridionali

Si notifica ai portatori delle OBBLIGAZIONI di questa *SOCIETA'* che la CEDOLA XII° della SERIE A in L. 7 50 e la CEDOLA X° della SERIE B in L. 7 50 maturante al 1° ottobre prossimo venturo sarà pagata a partire da detto giorno

a **Firenze** presso l'Amministrazione Centrale	in L. 1.	6 77
a **Napoli** presso la Cassa Succursale dell'Esercizio	»	6 77
a **Messina** presso il sig. P. G. Siffredi	»	6 77
a **Palermo** presso il sig. J e V. Florio	»	6 77
a **Livorno** presso i signori M. A. Bastogi e Figlio	»	6 77
a **Genova** presso la Cassa Generale	»	6 77
a **Torino** presso la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano	»	6 77
a **Milano** presso il sig. Giulio Belinzaghi	»	6 77
a **Parigi** presso la Società Generale di Credito Industriale e Commerciale	franchi	6 77
a **Ginevra** presso i signori P. F. Bonna e C.	»	6 77
a **Bruxelles** presso la Banca del Belgio	»	6 77
Id. presso la Società Generale per favorire l'Industria Nazionale	»	6 77
a **Berlino** presso il sig. Meyer Cohn (*)	»	6 77
a **Francoforte** presso il sig. B. H. Goldschmit (*)	»	6 77
a **Amsterdam** presso il sig. Giuseppe Cahen	Fior. Olan.	3 17
a **Londra** presso i sigg. Baring Brothers e C.	Lire sterline	0 5/5

(*) *Al cambio della giornata contro Parigi.*

NB Dall'importo di L. 7 50 sono dedotte L. 0,73 per la tassa sulla ricchezza mobile.

Per riscuotere l'ammontare delle cedole *(coupons)* i portatori delle medesime dovranno presentare, per le piazze non italiane, le corrispondenti Obbligazioni, o per lo meno un certificato facente fede della provenienza delle cedole stesse, il quale deve essere rilasciato da un Notaio o dal Sindaco della località dove risiede il portatore in data non anteriore a quindici giorni.

Si ricorda nello stesso tempo che le Obbligazioni di dette Serie state estratte il 30 maggio ultimo scorso, saranno parimente ammortizzate a presentazione presso gli stessi Banchieri.

Firenze, 11 settembre 1868.

La Direzione Generale.

3932

Per cessazione dal Commercio.

Da rimettere al presente un Magazzino da mode, bene avviato con pochissimo rilievo, e sito nel centro della città. — Per la trattativa dirigersi dal sig. G. Migliasso, negoziante sotto i Portici di San Lorenzo, in città 3929

GIUSEPPE SANGLER

Avvisa che si rese acquisitore del negozio da PELLETTIERE, già esercito da suo padre Francesco, sito in via di Po, N. 29.

3934

ETERE DI MENTA

Ampollini per 100 bibite a **L. 1 50** caduno. — Vendibile presso il fabbricante **G. B. SACCO**, confetteria già Ricci Giovanni, via Barbaroux, N. 1, Torino. — Sconto per i rivenditori.

1191

3847 AUMENTO DI SESTO

Nel giudicio di subasta promosso da Cotella Catterina e Margherita sorelle, vedova la prima di Antonio Duretti e la seconda di Felice Badino, contro Cotella Lorenzo, vennero esposti in vendita li qui in appresso indicati sei lotti, cioè:

Il primo per L. 50, il secondo per L. 300, il terzo per L. 200, il quarto per L. 255, il quinto per L. 360, ed il sesto per L. 220, e vennero deliberati il primo a favore di Bracco Giovanni per L. 60, il secondo di Cotella Giovanni per L. 470, il terzo di Fenoglio Giuseppe per L. 210, il quarto di Massa Fiorenzo per L. 320, il quinto di Fenoglio Pietro per L. 500, il sesto di Fenoglio Pietro per L. 210.

Il termine per fare l'aumento di sesto a detti prezzi scade col giorno 19 corrente mese.

Designazione degli stabili subastati siti sulle fini di Niella Tanaro e San Michele di Mondovì.

Lotto primo. Prato a ripa fini di Niella Tanaro, regione Gallara, al N. di mappa 5678, di are 3, 52.

Lotto secondo. Alteno, regione Rozza, al N. di mappa 6364, di are 10, 38, alteno, stessa regione, N. di mappa 6369, di are 7, 72.

Lotto terzo. Prato, regione Passano, al N. di mappa 6972, di are 9, 52.

Lotto quarto. Campo, regione Gallara, al N. di mappa 3704, di are 4, 9. Alteno, regione Rozza, al N. 6257, di are 13, 62.

Lotto quinto. Casa fini di San Michele, regione Pianelli, N. di mappa 2883, di centiare 22, casa da terra, ivi stessa regione, al N. 2880, di are 32, seccatore con sito prativo, stessa regione, al N. 2880, di are 1, 52, campo e prato, stessa regione, alli N. 2879, 2880, 2881, 2882, di are 7, 52, castagnetto, stessa regione alli N. 2876, 2884, 2885, di are 56, 90.

Lotto sesto. Alteno ivi, stessa regione Pianelli, alli N. 2888, 2889, di are 26, 46, campo e gerbido ivi, parte del N. 2880, di are 7, 24, castagneto, regione Gatto, al N. 2141, di are 26, 28.

Mondovì, 7 settembre 1868.

Martelli vice-canc.

ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO
delle Opere Pie di S. Paolo
IN TORINO

3941

AVVISO.

A cominciare dal giorno 1° ottobre p. v. saranno pagati dalla Cassa dell'Istituto gli interessi delle cartelle fondiarie decorsi dal 1° aprile p. p. al presentatore delle medesime.

Saranno pure rimborsate e ritirate le cartelle estratte a sorte il 1° agosto p. p., aventi li numeri

1411 - 504 - 354 - 32 - 147 - 13 - 10 - 1060

Torino, 15 settembre 1868.

Per il Presidente
Il vice-Presidente
Fir. SAVERIO RIPA MEANA.

ACCETTAZIONE D'EREDITÀ
col beneficio d'inventario

Con dichiarazione emessa nella cancelleria della pretura di Brusasco sotto li 16 scorso agosto, la signora Bazzi Maria vedova di Pollino Giovanni, qual madre e legittima amministratrice delli Marietta, Giuseppe, Patrizio, Ermelinda, Emilia, Enrico e Giovanni Battista di lei figli e figlie minori, dichiarò di accettare col beneficio dell'inventario l'eredità del Pollino Gioanni, decesso in Cavagnolo, rispettivo marito e padre.

Brusasco, 11 settembre 1868.

3917 Odetti cancelliere.

SOCIETA' ANONIMA D'INCORAGGIAMENTO
per la
fabbricazione di stoffe in seta.

In conseguenza del voto emesso nella sua adunanza delli 11 corrente mese, sopra alcune illegalità occorse nella formazione di essa Società, la assemblea è nuovamente convocata per il giorno 2 del prossimo ottobre, per deliberare sullo scioglimento della medesima, ed occorrendo anche della nomina di un amministratore straordinario.

Ove in quell'adunanza, li soci non raggiungessero il numero necessario per deliberare, l'assemblea è fin d'ora riconvocata in seconda adunanza per il giorno 9 successivo, le cui deliberazioni, a termine di legge, saranno valide, qualunque sia il numero degli intervenuti.

Tanto l'una che l'altra adunanza, avranno luogo nel locale della Borsa, via Alfieri, N. 9, ad un'ora dopo il mezzogiorno.

Torino, 12 settembre 1868.

Per l'Amministrazione

3924 Il Direttore Gio. GRASSI.

3890 AUMENTO DI SESTO

Il tribunale civile e correzionale di Torino con sua sentenza in data 10 settembre 1868, pronunciò il deliberamento dei beni immobili infrascritti caduti nella subasta promossa dalla ditta Aron-Nizza e fratelli corrente in Torino, contro Vay Antonio a favore dei seguenti individui, cioè: il lotto primo a Carlo Bessone fu Tommaso residente in Torino per L. 1025, il lotto secondo ad Adami Gioanni fu Lorenzo residente a Brusasco per L. 80, il lotto terzo a Migazzo Gerolamo fu Ignazio residente in Brusasco per L. 800, il lotto quarto al predetto Adami per L. 560, il lotto quinto allo stesso per L. 2900, ed il lotto sesto a Iona Alessandro fu Angelo residente in Crescentino per L. 950.

Descrizione degli stabili in territorio di Torino.

Lotto 1. Are 17, 25 circa, di terreno con casi di terra sottostanti nel Borgo oltre Po, parte del nn. 16, 16 1/2 di mappa sezione 12ª, situate a ponente della via tendente da Torino a Casale per la Madonna del Pilone coerenti la strada di Casale, Carlo Bessone ed il canale Michelotti.

In territorio di Brusasco.

Lotto 2. Regione Costa, campo di are 7, 60, al N. 609 di mappa, coerenti Iona Alessandro, Barberis Margherita ed il comune di Brusasco.

Lotto 3. Regione Costa, campo N. 693, di are 13, 24, coerenti Pianta Giovanni, la strada comunale e Bassi Giuseppe.

Lotto 4. Regione Albaretto o Calcinaria, prato N. 387 di mappa, di are 22, 80, coerenti Vincenzo Arietti, marchese d'Angrogna e Fallatti Francesco.

Lotto 5. Regione Casa da Corte, casa, corte, orto e sito prativo, N. 805, di are 13, 20, coerenti Ferrero Antonio, Delovo Carlo, il rivo e Ferrero Gioanni.

Lotto 6. Regione Costa o Giarusca, campo di are 67, 48, coerenti Ferrero Antonio, il fosso del Ratto ed il marchese D'Angrogna.

Il termine utile per fare l'aumento del sesto scade con tutto il giorno 25 corrente mese.

Torino, 11 settembre 1868.

C. Pavarino caus.

Torino Tip. G. Favale e C.